

Sente l'A. che c'era ben altro che *mercanti* nel popolo dei Faraoni, e nelle loro umili opere intorno ad ogni numero, vede come l'alone di quella lontana scienza meravigliosa, il cui culto sacro era devoluto ad una classe scelta, dispensatrice della sua benefica luce. Se la matematica egiziana è rimasta limitata nei suoi oggetti, essa portava nondimeno in sè la linfa che nutrì lo splendido rigoglio posteriore.

La scienza greca non ne rappresenta la sorgente prima: per rintracciare questa bisognerà risalire più lontano nel passato e rimettere in campo il problema, prematuramente abbandonato, delle origini della matematica greca: non si tratterà più di sapere che cosa i Greci abbiano portato in Egitto, ma che cosa ne abbiano esportato.

Riportatosi alle origini della matematica, l'A. fa un breve accenno ai due più antichi sistemi, quello babilonese, sessagesimale; e quello egiziano, decimale, facendoli risalire ad un più antico sistema quinario.

Riassume e conclude quindi la sua analisi affermando una volta ancora la razionalità della matematica egiziana, la quale ha superato l'era dell'esperienza, poichè una parte del sapere è definitivamente conquistata. Ma il regno della metafisica non si apre ancora, perchè la teoria dipende ancora strettamente dalle constatazioni empiriche: le coordina, le generalizza, ma sempre in base all'analogia; è scienza, nel senso più rigoroso della parola, ma scienza sperimentale. Ancora un passo e sarà metafisica.

Sorta dall'osservazione della natura, la matematica non è sfuggita al destino comune delle scienze naturali. Tale quale la conosciamo essa è nè più nè meno che una *fisica dei numeri*.

Nel suo complesso l'opera del Gillain, condotta con fine matematico, esorbita, per le questioni fondamentali rimesse in campo, dagli stretti confini della scienza dei numeri, assumendo una vera importanza storica.

È un'opera che, non solo risponde al fine propostosi, ma addita la possibilità di ampliare un capitolo troppo breve della storia e di ricostruire, attraverso la parte di eredità passata ai Greci, il patrimonio scientifico dell'antico-Egitto.

Milano

MAURIZIA JACQUEMOD

VINCENZO ARANGIO-RUIZ, *Istituzioni di diritto romano*, 2<sup>a</sup> ediz., in-16, pp. XVI-549, Napoli, Jovene, 1927.

Se c'è manuale di istituzioni di diritto romano che possa e debba essere ricordato in una rivista di papirologia è certamente oggi più di ogni altro quello dell'Arangio-Ruiz, perchè l'A., che non ha mai trascurato, fin dal suo primo lavoro sopra la *Successione testamentaria nel diritto greco-romano d'Egitto*, lo studio dei documenti egiziani, ha voluto di proposito che non mancassero mai nel suo volume, dove era possibile, richiami al materiale dei papiri e agli studî ai quali hanno dato luogo.

Già infatti fin dalle prime pagine (p. 5) è prospettata l'importanza di tali documenti per illustrare la lotta « fra il diritto romano e il diritto degli altri popoli del bacino del Mediterraneo, tutti pervasi dalle conquiste di Alessandro in poi, di civiltà greca », lotta che si illustra appunto « negli infiniti documenti della vita giuridica che i papiri greco-egizi ci pongono sott'occhi ». Più volte il γνώμων dell'ἴδιος λόγος (p. 50) o l'editto di Caracalla (p. 51), o i processi *per libellos* del V sec. (p. 138), o i documenti bizantini di *traditio rerum* (p. 186), o l'enfiteusi (p. 235) e soprattutto il diritto contrattuale (pp. 276 e segg.) e poi il diritto matrimoniale (p. 405) vengono dall'A. illustrati anche con testi e studi dell'Egitto greco-romano, non solo con profondità di dottrina, ma anche con senso vivo di opportunità. Alcuni punti più interessanti del diritto contrattuale l'Arangio-Ruiz (e sono lieto qui di annunziarlo) illustrerà in una pubblicazione che è in stampa nella Collezione dell'Università Cattolica: « *Lineamenti del sistema contrattuale nel diritto dei papiri* ».

A. C.

ED. MEYER, *Histoire de l'Antiquité*. III. *La Babylonie et les Sémites jusqu'à l'époque Cassite*, trad. ET. COMBE, in-16, pp. VI-396, Paris, Geuthner, 1926.

Continua con questo nuovo volume la serie iniziata nel 1912 e interrotta col 1914 dalla guerra, della traduzione francese della classica opera del Meyer nella sua terza edizione; opera monumentale che non ha bisogno di essere presentata agli studiosi italiani. Dopo il volume sull'Egitto fino all'epoca degli Iksos tradotto dal Moret, appare in questo III volume la storia della Babilonia e dei Sumerici fino all'epoca Cassite che s'indugia pure occasionalmente sui rapporti dell'Egitto con i paesi Sumerici e con la Siria, e ha occasione di porre numerosi problemi che interessano anche la valle del Nilo. La bibliografia è ricca, ma si desidererebbe oggi più completa soprattutto di opere non soltanto di lingua tedesca, il che poteva essere fatto senza alterare il disegno dell'opera anche nella versione francese. Sia questo un desiderio che valga per la stampa dei volumi futuri.

A. C.

DIONYSII BYZANTII, *Anaplys Bospori, una cum scholiis X saeculi* edidit et illustravit RUDOLF GÜNGERICH, in-16, pp. LXXV-45, Berolini, Weidmann, 1927. RM. 8.

Questa edizione che appare ricostituita intieramente sopra basi nuove dopo l'edizione del Wescher (1874), ci dà ora della piccola opera geografica un testo quale era desiderato da tempo, che tenesse conto cioè della tradizione manoscritta, della lingua dell'Autore, manifestamente atticista, di tutti i maggiori sussidi della odierna filologia.